

Giacimenti culturali

Due milioni di libri nel segno di Maria Teresa



FRANCESCA ROBERTIELLO, pagina IV

Giacimenti culturali/2

Il racconto

Curiosando tra 2 milioni di libri alla Braidense dell'imperatrice

FRANCESCA ROBERTIELLO

Alessandro Manzoni la chiamava "Grande Biblioteca". E non solo per la sua maestosità. Nata alla fine del Settecento, nella Milano illuminista, la Biblioteca Braidense (da braido, ovvero luogo incolto) sin dagli albori fa parte del complesso di Brera, una sorta di moderna cittadella universitaria, che poche altre capitali europee potevano vantare. «Si va dalla terra, con l'Orto Botanico, fino al cielo stellato, con l'Osservatorio astronomico. Passando per la formazione con l'Accademia di belle arti, per la bellezza con la Pinacoteca, per il sapere con l'Istituto lombardo di scienze e lettere», racconta Oliviero Ponte di Pino, organizzatore culturale e curatore del programma di **Bookcity**.

Ma qual era il ruolo di un centro culturale così complesso? E quali sfide affronta oggi in visione futura? «Quando Milano non era ancora un attrattore turistico, Brera era il cuore della bohème milanese: al Bar Jamaica si incontravano pittori, scrittori, attori...», spiega Ponte di Pino. «Oggi nelle elegantissime e silenziose sale della Braidense ci si può sedere accanto a un autore

che fa ricerche e che scrive. Ma la sfida per la Grande Brera, che ingloberà Palazzo Citterio, sarà quella di integrare le diverse funzioni del complesso, facendo dialogare la città e il suo patrimonio con i visitatori stranieri», conclude. Sono trascorsi più di 200 anni dalla sua inaugurazione nel 1786. E dal primo nucleo di 60mila volumi ricordato dal Manzoni, oggi il patrimonio della Braidense comprende quasi due milioni di libri. Maria Teresa D'Austria voleva offrire a Milano una biblioteca pubblica ricca di testi a stampa. In contrapposizione all'Ambrosiana, fondata quasi 200 anni prima nel 1609, che per il carattere specialistico dei suoi manoscritti era frequentata perlopiù da studiosi. Così, dalle fondamenta del monastero degli Umiliati, prima, e del collegio dei Gesuiti, poi, l'architetto Giuseppe Piermarini – che aveva appena terminato il Teatro alla Scala – progetta il primo nucleo della biblioteca Braidense. E agli iniziali 24mila volumi provenienti dalla libreria del conte Carlo Pertusati, si aggiungono i 34mila appartenuti alla Compagnia di Gesù. Del primo fondo, l'opera più rappresentativa è "La Geografia"

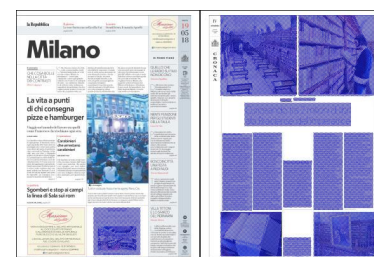
di Francesco Berlinghieri, commissionata per le nozze di Lorenzo il Magnifico. Un vero e proprio atlante, impreziosito da 30 tavole in appendice dipinte a mano e realizzate secondo il sistema geocentrico di Tolomeo. Al fondo dei Gesuiti, invece, appartiene uno dei pochi manoscritti nella Braidense: la "Legenda Sanctorum" di Jacopo da Varazze del 1493. La prima pagina del codice pergameneo è interamente miniata. Due anni più tardi, nel 1788, a bordo di muli che oltrepassano le Alpi, giungono a Brera i 20mila testi – dalla medicina fino alla botanica e alla poesia – appartenuti allo scienziato di origine elvetica Albrecht Von Haller. Risale, invece, al 1885 una delle donazioni più preziose: i 150 manoscritti (circa 9.000 carte) e i 550 volumi della libreria di Alessandro Manzoni. Seguendo la volontà degli eredi, il fondo doveva essere

Di che cosa stiamo parlando

Biblioteche, archivi, depositi di enti e istituzioni: Repubblica ha iniziato un viaggio dentro i giacimenti culturali che hanno contribuito a forgiare l'anima di Milano, e che oggi possono essere patrimonio di memoria ma anche ispirazione per innovare e sperimentare. Dopo gli archivi della Fondazione Feltrinelli nella modernissima sede di Porta Volta, oggi la serie fa tappa in un palazzo antichissimo che ospita una delle istituzioni storiche di questa città: la biblioteca Braidense. Eredità della dominazione asburgica perché voluta da Maria Teresa d'Austria, quando fu inaugurata nel 1786 fu la prima biblioteca davvero pubblica di Milano.

Manzoni e gli altri grandi

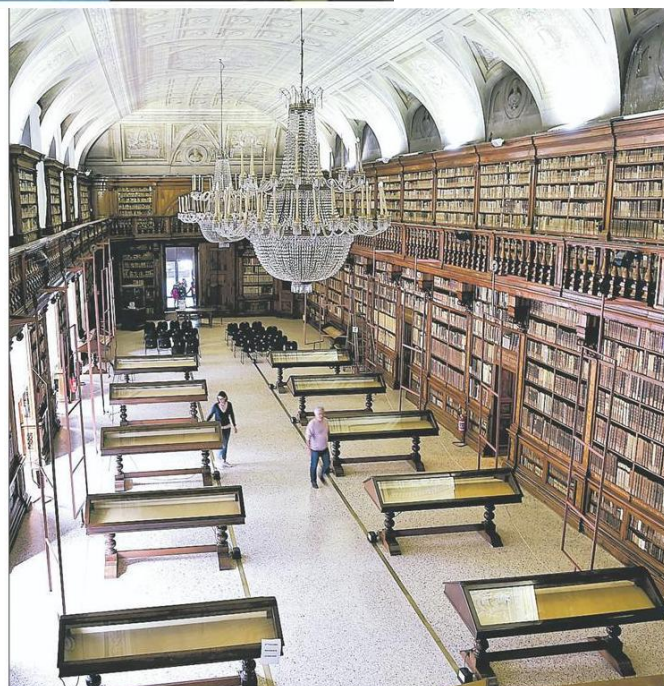
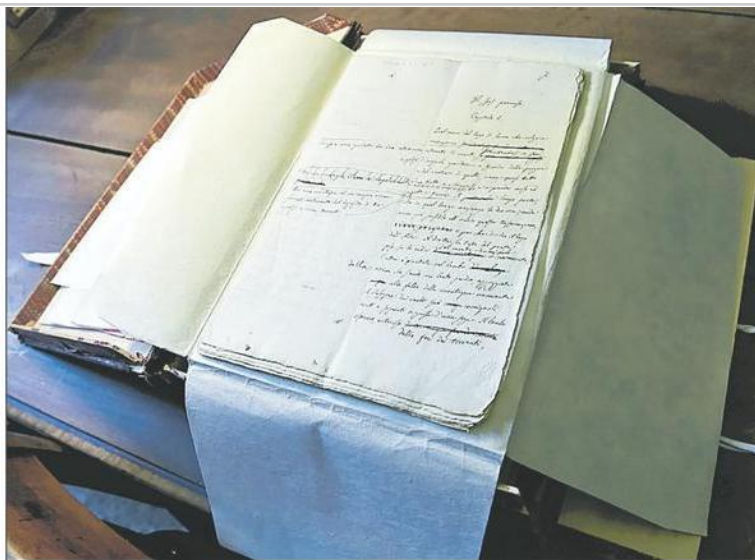
La dedica manoscritta del "Fermo e Lucia" del 1821 è uno dei tesori del fondo di Alessandro Manzoni custodito alla Braidense. Insieme a preziose cinquecentine dell'inizio della stampa e opere d'arte come, a destra, il ritratto di Maria Teresa d'Austria



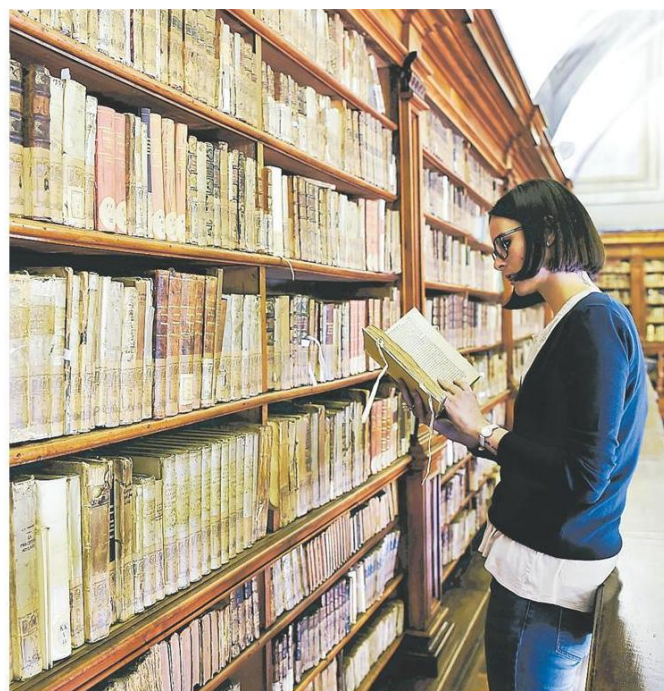
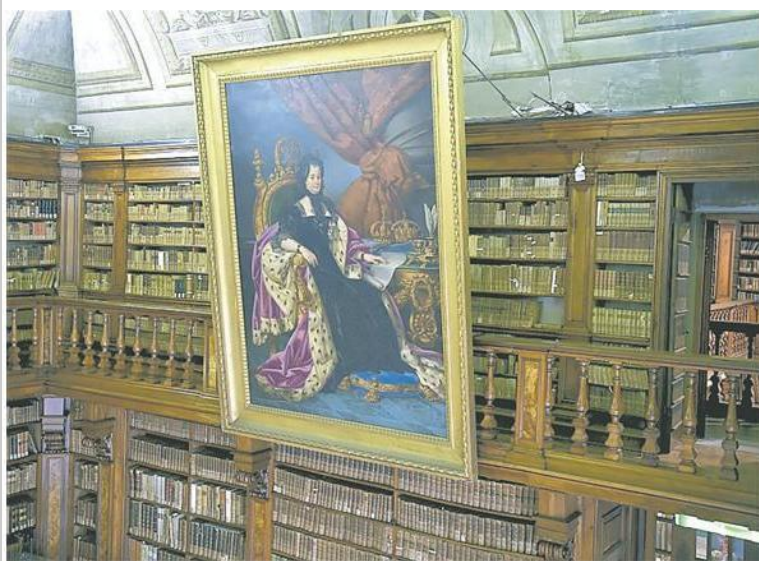
destinato agli studiosi senza mai abbandonare la biblioteca. Oggi tutti i documenti sono conservati nella sala manzoniana, insieme ai libri di critica e ad alcuni oggetti personali dell'autore. Tra le più antiche testimonianze, è custodita la prima stesura manoscritta del "Fermo e Lucia" risalente al 24

aprile 1821, i cui fogli sono stati recuperati sulla scrivania dell'autore, dopo la sua morte. Mentre di carattere personale è la copia postillata della "Ventisettana" dei Promessi Sposi, che il Manzoni regala al suo rampollo: «A Pietro che, essendo mio figlio, può aver cari anche i miei scarabocchi», recita la dedica. Mancano ancora numerose revisioni per giungere alla versione definitiva dell'opera. Dal Fondo fotografico di Emilio Sommariva ai 10mila libretti teatrali di Marco Antonio Corniani, il vasto patrimonio della Braidense è in costante crescita: oltre alle donazioni, riceve ogni anno tutti i volumi stampati a **Milano.**

Oltre 250 utenti al giorno si recano nelle sale della biblioteca Braidense per attività di studio o di ricerca. Ogni anno la biblioteca pianifica progetti con fondazioni esterne e con le scuole. Mentre le sale raffinate accolgono periodicamente mostre e rassegne musicali aperte a tutta la cittadinanza. È possibile scoprire i tesori della biblioteca Braidense scrivendo una email a b-brai.didatticabeniculturali.it o telefonando allo 02.86460 907.



La sala di Maria Teresa è dedicata all'imperatrice d'Austria che fece costruire la Braidense



Il patrimonio storico è iniziato con 50mila volumi donati dal conte Pertusati e dai gesuiti